

## L'idea d'Europa in Machiavelli

Federico Chabod, uno dei più importanti storici italiani del Novecento, dedicò una serie di corsi universitari alla storia dell'idea d'Europa nel corso degli anni 1943-1944, 1947-1948 e 1958-1959. La sua riflessione, nata significativamente durante la tragedia europea della seconda guerra mondiale, ripercorreva la nascita e le caratteristiche di questa idea, dalla Grecia antica sino all'Ottocento. Quello che si propone è il passaggio dedicato all'idea di Europa in Machiavelli, il primo che, a detta di Chabod, compiutamente esprime in termini moderni e tutti politici i caratteri che accomunavano i popoli europei, e li dividevano dal resto delle "parti" del mondo.

---

La prima formulazione dell'Europa come di una comunità che ha caratteri specifici anche fuori dell'ambito geografico, e caratteri puramente «terreni», «laici», non religiosi, è di Machiavelli. E poiché è del Machiavelli, non potrà essere che una formulazione di carattere politico.

Il senso della differenza tra i vari continenti è, in lui, nettissimo; e, per quanto si valga anche di qualche esempio non europeo (Mosè e Ciro e Dario re di Persia: cfr. *Principe*, IV-VI), in genere egli non si preoccupa se non di problemi europei, e talora avverte chiaramente che «il ragionamento mio delle cose della guerra non ha a passare i termini d'Europa. Quando così sia, io non vi sono obbligato a rendere ragione di quello che si è consumato in Asia» (*Arte della guerra*).

Ma in che consiste la diversità? Essa non è soltanto fisica, ma ben più di istituzioni e di modo di essere e quindi di storia.

«Voi sapete come degli uomini eccellenti in guerra ne sono stati nominati assai in Europa, pochi in Africa e meno in Asia. Questo nasce perché queste due ultime parti del mondo hanno avuto uno principato o due e poche repubbliche; ma l'Europa solamente ha avuto qualche regno e infinite repubbliche». [...] Vero è che, attualmente, sembra che anche in Europa si vadano concentrando i poteri. [...] Ma anche se è più ridotto di prima il numero degli Stati, la differenza fra vita politica europea e vita politica degli altri continenti è pur sempre radicale, tale da caratterizzare due «modi» di essere permanenti, due «forme» di reggimento politico: «... e' principati, de' quali si ha memoria, si truovano governati in dua modi diversi: o per uno principe e tutti li altri servi, e' quali, come ministri per grazia e concessione sua, aiutono governare quello regno; o per uno principe e per baroni, li quali, non per grazia del signore, ma per antichità di sangue, tengano quel grado... Li esempi di queste dua diversità di governi sono, ne' nostri tempi, el Turco et il re di Francia [...]» (*Principe*, cap. IV).

Come vedete, la precisazione non potrebbe essere più netta. L'Europa [...] è proprio l'Europa; la *christianitas*, il Machiavelli l'ha completamente dimenticata, così come ha totalmente dimenticato l'impero, di medievale e dantesca memoria. L'Europa dunque ha una sua «per-



sonalità», una «individualità» basata su un proprio caratteristico modo di organizzazione politica. Organizzazione politica di tipo permanente [...]: «se voi considerrete di qual natura di governi era quello di Dario, lo troverete simile al regno del Turco... Di qui nacquero le spese ribellioni di Spagna, di Francia e di Grecia da' Romani, per li stessi principati che erano in queglii stati». [...] Dunque non si tratta di una diversità momentanea, [...] bensì di una vera e propria diversità «costituzionale». [...]

Ed è una diversità ricca di conseguenze, come che favorisca lo svilupparsi della virtù, cioè della capacità di fare, dell'energia creatrice: e questo non tanto per il maggior numero degli Stati (elemento puramente quantitativo); bensì per la diversa qualità fra Stato europeo e Stato asiatico; in Europa repubblica o monarchia non assoluta, in Asia monarchia assoluta dispotica. [...]

Vediamo così apparire, sullo sfondo, anche nel Machiavelli, qualcosa che arieggia quel senso della libertà che vedremo dominante nel Settecento. Certamente si tratta di un'apparizione di tipo molto diverso: il Machiavelli non sogna arcaiche libertà, non rimpiange l'età dell'oro, lontana ormai, dei liberi uomini, e soprattutto mentre il Montesquieu e il Voltaire rivendicheranno la libertà «contro» lo Stato, il Machiavelli parte sempre dal punto di vista dello Stato. [...]

Ma insomma, quali che siano le differenze profondissime fra gli uni e l'altro c'è però anche nel Machiavelli il senso delle «diversità» fra le nazioni europee e le altre.

L'Europa vuol dire molte virtù individuali; l'Oriente, l'Asia vogliono dire «dispotismo», uno padrone e tutti gli altri servi. [...] Dispotismo orientale: affiorano in questo momento nel pensiero del Machiavelli, vecchie reminiscenze, tutta una lunga tradizione, talora alquanto vaga, ma ininterrotta. Poiché certo, per questa contrapposizione fra dispotismo orientale e libertà dei popoli siti in Europa si deve risalire su su nei secoli fino all'età delle guerre persiane, della lotta delle città greche contro la monarchia asiatica, fino, cioè, al quinto secolo a.C. È là, fra Maratona e le Termopili e Salamina, che si foggia l'immagine del re orientale come del «despota»; e da allora l'immagine non si cancellò mai più e venne anzi rafforzata ancora, quando, nel Basso Impero, i Romani e gli Occidentali videro il loro imperatori avvolgersi di forme orientali, porsi su di un piedistallo che li innalzava ad altezze inaccessibili per gli altri mortali trasformando completamente l'antica figura dell'*imperator* e *princeps* in quella di un autocrate. È proprio dal contrasto con siffatte forme e modi che uscirà [...] la celebrazione delle «libertà» germaniche. [...]

Anche nel Machiavelli, dunque, è l'eco di una tradizione. Solo che il Machiavelli, con il consueto taglio preciso secco e netto trasforma un vago, nebuloso motivo, appena affiorante dal fondo della coscienza tradizionale, in una chiara, ben definita sistemazione concettuale; e anziché limitarsi ad una generica contrapposizione, delinea con pochi, ma sicuri tocchi il carattere dell'Europa. [...] L'Europa quale uscirà dalle meditazioni degli scrittori del '700 e '800 avrà sue caratteristiche morali, culturali, economiche, di costumi, ma manterrà, sempre, anche e anzitutto caratteristiche politiche.

Con tali lineamenti l'Europa appare per la prima volta con una sua caratteristica morale, non fisica, nella storia moderna.

**Fonte:** F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, a cura di Ernesto Sestan e Armando Saitta, Roma-Bari, Laterza, 2007 (1<sup>a</sup> ed. 1961), pp. 48-53.